

AUGURI NATALIZI NELLA FAMIGLIA CARISMATICA ROSMINIANA

Sentieri di Speranza, cammini di pace

Rosminiani e Rosminiane

nella Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa



Un vivo ringraziamento all'amico Carlo Carlini, per aver illustrato la copertina della lettera, che interpreta così: la vita è in salita, la fatica è uguale per tutta l'umanità e la Sacra Famiglia ci si presenta con i veri colori della famiglia nel progetto di Dio. La Stella è il segnale che l'umanità deve seguire e i Cristiani donano un cuore di speranza ai meno fortunati dei loro fratelli. Nel cuore è la santità delle persone che hanno risposto SI alla chiamata.

Il significato è il seguente: L'Amore che abbiamo ricevuto nel Natale del Signore, grati di questa grande gioia, lo ridoniamo in segno di fraternità e di speranza.

*Alla Carissima Madre, suor Antonietta e care Sorelle della
Provvidenza Rosminiane,
ai Fratelli e Padri dell'Istituto della Carità, ai carissimi novizi,
postulanti, aspiranti e a tutti i giovani che sono in un cammino di
discernimento alla vita religiosa, alle Figlie e Figli Adottivi, alle
Ascritte e Ascritti, agli Ascritti consacrati,
alla Madre Generale Suor Maria Servatrix e alle Sorelle di Nostra
Signora di Usambara,
al Servidor General, diacono Alexander Toro insieme alle Sorelle e
Fratelli della Familia Fuente Real,
alle care suore carmelitane di Maracaibo, El Alto de Escuque e di
Lushoto,
agli amici della famiglia rosminiana, ex-alunni, persone vicine alle
comunita',
ai parenti, familiari, credenti vicini a noi, collaboratori, persone di
buona volontà,*

Cari Fratelli e sorelle,

buon Natale 2024!

Con tutta la Chiesa stiamo presso la Porta Santa con il desiderio di essere pellegrini di speranza con il Papa e con tutti i buoni, coloro che Dio ama, e siamo proprio tutti.

Abbiamo imparato dal Papa che la porta santa è anche quella di un carcere, o la porta della tua casa, del tuo posto di lavoro, l'entrata della tua scuola o dell'ospedale; è anche la porta

santa del tuo cuore, perché tu riconosca che stai camminando su una terra santa (Es 3) e ti tolga i calzari in adorazione davanti al fratello e alla sorella, nel servizio, nel silenzio eucaristico quotidiano.

Stiamo presso la porta santa, su cosa si aprirà? Quali panorami, quali cammini ci schiuderà? Essi corrispondono semplicemente alle nostre responsabilità, ai nostri doveri e impegni, a quello che dobbiamo fare, o sono qualcosa di più? Sono sentieri percorribili o autostrade invivibili? Siamo equipaggiati per camminare -discepoli missionari- o preferiamo il gioco di retroguardia, preferiamo non vedere e distrarci in altro, decidiamo che tutto è finito e vogliamo solo spegnere la luce?

È il Giubileo della Speranza, e il Papa ci chiama ad essere pellegrini di speranza! Il Giubileo fin dalla Bibbia indica un tempo di sosta, di ripensamento e di presa di coscienza (cfr. Levitico 25). Vogliamo farci pellegrini per vedere con il cuore e riconoscere LA nostra speranza (1Tim 1,1) e dove sono poste le nostre speranze: cosa dobbiamo fare? (cfr. Lc 3,10; At 2,37).

Peregrinantes in spem

Riflettiamo sullo slogan del giubileo, è stato scritto infatti che l'espressione ufficiale in lingua latina indica il movimento – non semplicemente pellegrini ma di fatto “pellegrinando”, questo è il senso della forma verbale “peregrinantes”. Ma, soprattutto, dice “in spem”, non tanto pellegrini “di” speranza, ma “nella” speranza!

La porta santa si apre sul cammino della speranza, che è la via, verità e vita (Gv 14,16), Gesù Cristo nostra unica speranza. Gesù è il cammino-speranza nel quale camminiamo. Solo così possiamo riconoscere “a quale speranza siamo stati chiamati” e affermare con l’Apostolo che la speranza non delude, perché suo fondamento è l’amore di Dio riversato nei nostri cuori (cfr. Rm 5,1-2.5).

Un ricordo personale, quando nel 2018 ho incontrato Papa Francesco, uno tra i padri capitolari; si trattava semplicemente di una stretta di mano, il Santo Padre mi chiese dov’ero e gli risposi in Venezuela... subito mi disse: “rimani lì per dare speranza alla gente”.

Riconoscevo le stesse parole dette qualche settimana prima ai Vescovi venezuelani in Visita *ad limina*: “date speranza, infondete speranza, siate speranza tra la gente!”

Quindi per comunicare la speranza, per essere testimoni attivi di speranza, per essere roccia di sicurezza e di rifugio per gli altri cosa dobbiamo fare? Non sono sicurezze umane, per questo la Chiesa ci dice che si tratta di un cammino, che siamo pellegrini, andiamo insieme, con una presenza.

Chi ha vissuto in situazioni di post-guerra o in condizioni sociali drammatiche in regimi totalitari sa cosa significhi aggrapparsi umanamente ad un’altra persona, appigliarsi a ogni barlume di salvezza umana, “avere la speranza appesa a un filo”, sentire che davvero tutto dipende da quel “se Dio vuole”.

Le false speranze

Ciascuno poi potrà riflettere sulle false speranze che non dobbiamo fomentare, sugli atteggiamenti referenziali e tossici di speranze terrene e fallaci, sulle speranze mondane che hanno già in sé il germe della frustrazione. È bellissima a proposito la riflessione poetica del rosmignano P. Clemente Reborà, tra le poesie religiose:

*Speravo in me stesso: ma il nulla mi afferra.
Speravo nel tempo: ma passa, trapassa;
in cosa creata: non basta e ci lascia.
Speravo nel ben che verrà, sulla terra:
ma tutto finisce, travolto, in ambascia.*

*Ho peccato, ho sofferto, cercato, ascoltato
la Voce d'Amore che chiama e non langue:
ed ecco la certa speranza: La Croce.
Ho trovato Chi prima mi ha amato
e mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco,
Gesù l'Ognibene, l'Amore infinito,
l'Amore che dona l'Amore,
l'Amore che vive ben dentro nel cuore. (...)*

E più semplicemente, quando prometto di visitare un ammalato o un anziano e non mantengo la mia parola, sto alimentando una falsa speranza; quando faccio propositi di carità

o di servizio che poi si rivelano incostanti, quando non metto in pratica la carità ordinata come ci insegna il Beato Rosmini, nel suo ordine sia morale sia di stato di vita scelto, sia per l'ordine nel quale la Provvidenza mi è venuta incontro; quando dico una cosa e penso esattamente il contrario in ciò che si riferisce alla fraternità, carità, servizio, allora sto distruggendo la speranza in me e negli altri, mi avvicino ai cammini oscuri di una realtà e di un mondo senza speranza.

A volte, per uccidere – mortificare- la speranza in noi e negli altri bastano giudizi come “non serve a niente”; per sbarrare il sentiero della speranza bastano parole come “non ho tempo” o “impossibile”, cecità spirituale direbbe il Beato Rosmini, che procede da un profondo egoismo. “Non rattristare lo Spirito che è in te!” (Ef 4,30). “Noi non possiamo vivere come coloro che non hanno speranza” (1Ts 4,13), e a volte viviamo come “dis-perati”.

Ci facciamo anche scudo “non si può”, “i miei superiori non lo permettono” “questi sono gli ordini ricevuti”, cioè non vogliamo “vedere con gli occhi del cuore, ascoltare con gli orecchi del cuore”, “sempre opponendo resistenza allo Spirito Santo” (At 7,51-60).

Si diventa a lungo andare “profeti di sventura”, chiusi nei loro piccoli interessi, che non possono vedere al di là del proprio naso e non riescono più ad ascoltare i fratelli per mezzo dei quali il Signore sta parlando loro.

Si tratta invece di vedere con il cuore, come fa Maria, la prima dei credenti (cfr. *Dilexit nos*, n. 19).

In realtà anche nell'esistenza più complicata, anche nelle persone avvolte da una coltre oscura di risentimento e di critica, anche per chi dice che tutto va male, se guarda nel suo cuore vede risplendere la speranza, perché essa non viene da lui o dalle sue capacità, ma dal Signore: è Lui, nostra speranza (*ritornare al cuore* scrive il Papa nella *Dilexit nos*, nn. 9-16, *un cuore che unisce i frammenti*, nn. 17-27).

La speranza è sempre possibile, per questo possiamo dire anche davanti alla croce "*ave spes unica*" "*salve unica speranza*", non tanto il patibolo di condanna, quanto quel legno irrorato dal sangue del Figlio di Dio, che ci ha amato fino a quel punto senza nessun interesse, egoismo o "ritorno", perché è Dio. Tutte le croci sono trasformate, nella speranza.

Ci sono due fratelli che ho scelto come compagni nella preghiera personale degli ultimi mesi, due sacerdoti giovani che hanno ricevuto dal Signore la croce della sofferenza fisica, l'italiano Michele Botto e il venezuelano Giovanni Pacheco. Con grande dolore don Michele è mancato da alcune settimane, ora è lui che spero mi abbia scelto come compagno nella sua preghiera presso il Padre.

Michele e Giovanni sono uomini di speranza, quella speranza che affronta la sofferenza sapendo che in essa c'è un segreto di salvezza e di felicità eterna.

Michele fino alla fine ripeteva "tutto bene" e "grazie" con occhi che brillavano di speranza. Poi bastava incrociare lo sguardo di mamma Ida per una conferma e a volte la situazione era davvero

critica, ma quella di Michele era la luce di speranza della vita eterna. Spero la vita eterna! (cfr. *Spes non confundit*, n. 19). “Perché nella speranza siamo stati salvati” (Rm 8,24).

Si tratta di una speranza che ha le sue radici dove le ha la croce, nella grotta di Betlemme, nell’umiltà del presepe e della nostra vita quotidiana, nelle relazioni di fraternità e prossimità.

Testimoni della speranza

La speranza la posso ricevere da molti testimoni che sono stati come Gesù. Ho visitato nel giorno del suo compleanno p. Frank Quinn, ora in un ospizio in Irlanda, grande missionario rosminiano in Tanzania, è molto anziano ed ha il morbo di Parkinson... non riusciva a parlare in quel momento e ha riempito tre volte la sua lavagnetta per comunicare con noi, con una tenacia impressionante. Al salutarlo mi faceva segno di darle la benedizione, anch’io poi gli chiedevo la benedizione e con voce chiara ha risposto subito, con gioia, in kiswhaili: *...awabariki Mungu...*

Questa è speranza in azione, non arrendersi mai, andare avanti, rispondere in ogni momento alla chiamata alla vita.

Altri testimoni? Sono molti, una nube dice la lettera agli Ebrei (Eb 12,1).

Un grande testimone in Cristo nostra speranza (1Tim 1,1) è il cardinale vietnamita Francois Xavier Van Thuan, oggi Venerabile.

Una vita nel segno della speranza, in prigione per tredici anni, otto dei quali in isolamento totale, costretto all'insignificanza eppure nella speranza quale autentico significato ha assunto la sua vita, quale luce di speranza dalla sua reclusione per la Chiesa in Vietnam e per tutta la Chiesa!

Mi colpisce molto il fatto che le lettere pastorali scritte dalla prigionia, i messaggi quotidiani – mille per mille giorni - scritti sul retro delle pagine di blocchi di vecchi calendari, fornitigli da un ragazzo e poi copiate a mano e diffuse, hanno tutte come *leit motiv* la testimonianza gioiosa della speranza.

Nessuno di noi può sentirsi senza speranza o scoraggiarsi se “uncle Francis” – come lo chiamavano i giovani poi in Tanzania e in Uganda- ha potuto sperare in queste situazioni drammatiche.

Dice “zio Francesco” ai giovani: *Ecco come è stato scritto il libro Il cammino della speranza...tradotto ora in otto lingue. La grazia di Dio mi ha dato l'energia per lavorare e per continuare anche nei momenti più disperati. Ho scritto il libro di notte, in un mese e mezzo, perché avevo paura di non poterlo terminare: temevo di essere trasferito in un altro luogo. Quando sono arrivato al numero 1001 ho deciso di fermarmi: sono come le 'mille e una notte'*

(...) Nel 1980 ho scritto sempre di notte e in segreto il mio secondo libro Il cammino della speranza alla luce della Parola di

Dio e del Concilio Vaticano II, poi il mio terzo libro, I pellegrini del cammino della speranza. (...)

È verissimo: tutti i prigionieri, incluso io stesso, aspettano ogni minuto la liberazione. Ma poi ho deciso: "io non aspetterò. Vivo il momento presente, colmandolo di amore". (...)

Padre Massimiliano Kolbe viveva questo radicalismo quando ripeteva ai suoi novizi: "Tutto, assolutamente, senza condizione". Ho sentito Dom Helder Camara dire: "la vita è imparare ad amare". Una volta, Madre Teresa di Calcutta mi ha scritto: "L'importante non è il numero di azioni che facciamo, ma l'intensità di amore che mettiamo in ogni azione". Come attingere questa intensità di amore nel momento presente?

Nella sua preghiera "in prigione, per Cristo", leggiamo:
(...)

Nel buio della notte

*in mezzo a questo oceano di ansietà, d'incubo,
piano piano mi risveglio:*

"Devo affrontare la realtà".

"Sono in prigione,

se aspetto il momento opportuno

per fare qualcosa di veramente grande,

quante volte nella mia vita mi si presenteranno simili occasioni?

No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno,

per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario".

Gesù,

io non aspetterò, vivo il momento presente, colmandolo di amore.

(...)

*Il cammino della speranza è lastricato di piccoli passi di speranza.
La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza (...)*

Questa luce di speranza la testimoniava nelle catechesi ai giovani nel Giubileo dell'anno 2000, raccolte nel libro diario: *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede.*

Trovo nelle parole del card. Van Thuan quegli altri esempi di vita “nella speranza” che io stesso volevo proporvi, Santa Teresa di Calcutta, San Maximilian Maria Kolbe, e poi anche Charles de Foucauld, San Damian di Molokai e Santa Josephine Bakhita.

Madre Teresa, pare dai suoi diari personali che dopo la chiamata di Gesù mentre viaggiava in treno a stare con i più poveri tra i poveri non abbia più sperimentato per decenni la consolazione della preghiera, eppure furono gli anni della sua più grande attività missionaria e servizio di amore, la risposta a quel primo Amore (Ap 2,4), a quella luce di speranza che aveva illuminato tutta la vita ed ogni oscurità personale.

Padre Maximilian all'istante si sostituiva a un suo compagno per andare nella camera della morte davanti alla supplica di questi alle guardie di salvarlo. Un atto eroico, che come ricorderebbe San Giovanni Paolo II nel giorno della

Beatificazione, era frutto di tanti atti quotidiani e ripetuti di amore, di sacrificio, di speranza in un mondo migliore nel quale abita la giustizia.

Fratel Charles, ucciso da coloro per i quali aveva speso tutte le sue energie, forse incompreso. È la storia di molti missionari martiri, impossibile senza la fede incrollabile nutrita di speranza, una vita maturata nell'amore di Dio.

Scrivendo ad un amico non credente, in una lettera del marzo 1902: "L'imitazione è inseparabile dall'Amore, tu lo sai. Chiunque ama vuole imitare. È il segreto della mia vita: ho perduto il cuore per quel Gesù di Nazareth, crocifisso 1900 anni fa, e passo la vita a cercare di imitarlo, per quanto possa la mia debolezza"

Padre Damian, rimase con i lebbrosi, tutt'uno con loro, missione e vocazione si fusero per sempre nel dono di sé. E' una roccia nella fede e nella speranza, che gli ha permesso di vivere tale amore per il prossimo.

Infine Josephine, indicata da papa Benedetto come esempio di speranza oltre percosse e mutilazioni, una speranza che era incontro: "uno che mi ama davvero, e qualunque cosa succeda io sono attesa da questo Amore"! (cfr. *Spe Salvi*, n. 3-4).

La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo "bastone e il suo vincastro mi dà

sicurezza”, cosicché “non devo temere alcun male” (cfr. Sal 23,4) – era questa la nuova “speranza” che sorgeva sopra la vita dei credenti, come Josephine Bakhita (Spe Salvi, n. 6).

Tutti questi “hanno sperato contro ogni speranza”, mentre potevano cedere alla disperazione o semplicemente lasciar perdere, non immischiarsi, ma hanno deciso di seguire lo Spirito, “egli vi insegnerà, vi consiglierà, vi dirà ... cosa dovete fare” (cfr. Lc 12,11-12), cristiani “avvinti dallo Spirito” (cfr. At, 20,17).

Le “mie” speranze

Dalle nostre speranze quotidiane e feriali nelle quali capiamo che diventa impossibile “non sperare” perché fa parte del nostro essere illuminato dalla luce del Verbo – non è un'operazione trascendentale ma l'incontro con Gesù e il contemplarlo nel silenzio di Betlemme, del Calvario, dell'Eucarestia – possiamo comprendere la speranza per il mondo di una pace che è indispensabile, di un agire concorde per l'umanità in quanto tale sopra gli interessi, le convenienze, gli egoismi e i nazionalismi di ogni tipo, nascosti nelle pieghe del nostro vivere quotidiano.

Eppure, anche il cammino della pace mondiale sembra partire dalla luce fioca della speranza personale, dalla gentilezza che posso vivere con chi mi è vicino come ci indica il Papa nella

Fratelli tutti (nn. 222-224), dopo aver trattato la fraternità nei grandi scenari del mondo, per diventare – ciascuno di noi – artigiani di pace (n. 284).

Come scrive Charles Peguy, speranza va insieme a umiltà. “La fede che più amo, dice Dio, è la speranza (...) la piccola speranza. Come una bambina che non abbia la forza di camminare (...) ma è lei a far camminare le altre due” (nella sua opera *La speranza. Il portico del mistero della seconda virtù*).

Proprio come la tenace speranza di quella madre che non si dà per vinta nel recuperare suo figlio dalla droga, come quella nonna che ancora cerca di aiutare la sua famiglia in ogni modo, come quel sacerdote che continua a invitare i giovani in chiesa, sperando contro ogni speranza come Abramo, nostro padre nella fede (Rm 4,18).

Si aprono ogni mattina le porte della speranza, ed anche le finestre della speranza, ed entra la luce del sole di giustizia, Gesù, colui che rinnova tutte le cose, che ci rinnova ogni giorno, che rinnova la nostra comunità e il volto della nostra famiglia rosminiana “faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,19), “io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5).

Ed è lui a preparare per noi cieli nuovi terra nuova nei quali regnerà la giustizia (2Pt 3,13; Is 65, 17; Ap 21,1), non siamo noi a costruirgli una casa, ma lui la costruisce per noi (2Sam 7,4-17), lui costruisce per noi la nostra famiglia, la nostra società, la nostra parrocchia, il nostro Istituto, la Chiesa!

Senti sorella, fratello, nel cuore quelle promesse bellissime che ti dice il Signore per mezzo del profeta Geremia... “gioirà per te, rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia” (Sof 3,17).

Lui per te prima che tu per lui, lui sempre ci *primerea* (*Evangelii Gaudium*, n. 24), e questa è la speranza reale, che possiamo toccare con mano nei giorni della nostra vita e che siamo invitati a vivere fino a diventarne apostoli e testimoni.

Nell'enciclica *Spe salvi* papa Benedetto instaura quasi un'identità tra speranza e fede (*Spe Salvi*, nn. 2-3), seguendo la parola di Paolo su Abramo che contro ogni disperazione ha sperato. C'è un solo prezzo ci dice papa Francesco, aprire il cuore a questa fede e Lui farà il resto (cfr. catechesi del 29 marzo 2017: *La speranza contro ogni speranza*).

I germogli nuovi

La speranza per il cristiano non è qualcosa che deve accadere, ma è un fatto, una realtà già accaduta, è l'evento Cristo che sta al centro della storia, e sta al centro della mia vita.

È l'invito pressante, come quello del Padre Fondatore nelle Massime di “ripristinare” la sua presenza unica e il dialogo con lui al centro.

Se la speranza in quest'ottica risveglia freschezza per un futuro di luce e di pace, rimane molto – tutto- da fare: per questo

la speranza si riferisce allo spirito profetico, all'annuncio, alla testimonianza personale.

Susciterò a Davide un germoglio giusto (Ger 23,5) un germoglio dal tronco di Jesse (Is 11,1).

È così interessante che l'evangelista Matteo dicendo che Gesù sarebbe chiamato Nazareno (Mt 2,23) voglia alludere a diversi significati intrecciati tra loro: Nazireo – consacrato a una missione- o a “nacur” il “resto” dal quale sorge un popolo nuovo, o piuttosto rimonderebbe appunto a “necer”, virgulto, germoglio. E' Lui il germoglio giusto e santo, colui che sarà chiamato “Signore nostra giustizia” (Ger 23, 5-8).

Ci domandiamo quali sono i germogli nuovi nella Chiesa, nella nostra piccola famiglia religiosa, nella vita consacrata?

I germogli indicano un futuro di speranza e allo stesso tempo richiedono cura e protezione perché possano svilupparsi e crescere.

I germogli, come il tenero bambino di Betlemme, volto della novità di Dio fattosi piccolo e nato nella generazione umana, esprimono novità, rinnovamento e giovinezza.

I germogli nuovi nella Chiesa sono anche le risposte profetiche a quello di cui l'umanità e la società hanno bisogno. Sono anche profezie di carità e chiamate a servire rivolte a noi dal Signore nell'umiltà di Betlemme, dall'esilio in Egitto e dal nascondimento di Nazareth.

Il germoglio della Chiesa sinodale

La risposta della Chiesa alla sfida della speranza è quella di essere una Chiesa – comunità sinodale, missionaria e misericordiosa. È stato il Papa ad aggiungere questo terzo aggettivo all’inizio della seconda sessione in ottobre, e l’essere Chiesa di misericordia caratterizza il cammino della speranza e della pace nel mondo. Essere Chiesa sinodale significa infatti vivere la conversione del cuore e la riconciliazione, essere Chiesa davanti a Gesù misericordia.

Un sedicente cristiano che non entri nella gratuità e nella misericordia di Dio è semplicemente un ateo travestito da cristiano. La misericordia di Dio ci fa affidabili e responsabili, così il Papa alla prima Congregazione Generale del Sinodo, il 2 ottobre.

Misericordia et misera sono le due parole che sant’Agostino utilizza per raccontare l’incontro tra Gesù e l’adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell’amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia» (lettera a conclusione del Giubileo della Misericordia, *Misericordia et misera*).

E’ il cammino da percorrere nel futuro diceva il Papa nel 2016, e’ lo stile sinodale per la Chiesa di oggi, è anche la porta

che si apre sui sentieri della speranza per tracciare il cammino della pace.

La conversione, il pentimento, la riconciliazione: è questa la dimensione che ci permette di vivere il giubileo nel cuore.

Papa Francesco nella Messa conclusiva del Sinodo (27 ottobre 2024) commentava la condizione del cieco Bartimeo come quella della Chiesa davanti a Gesù.

(...) Il cieco Bartimeo, allora, rappresenta anche quella cecità interiore che ci blocca, ci fa restare seduti, ci rende immobili ai bordi della vita, senza più speranza. E questo può farci pensare, oltre che alla nostra vita personale, anche al nostro essere Chiesa del Signore. (...) Tuttavia, dinanzi alle domande delle donne e degli uomini di oggi, alle sfide del nostro tempo, alle urgenze dell'evangelizzazione e alle tante ferite che affliggono l'umanità, sorelle e fratelli, non possiamo restare seduti.

Una Chiesa seduta, che quasi senza accorgersi si ritira dalla vita e confina sé stessa ai margini della realtà, è una Chiesa che rischia di restare nella cecità e di accomodarsi nel proprio malessere. E se restiamo seduti nella nostra cecità, continueremo a non vedere le nostre urgenze pastorali e i tanti problemi del mondo in cui viviamo. Per favore, chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito Santo per non restare seduti nella nostra cecità, cecità che si può chiamare mondanità, che si può chiamare comodità, che si può chiamare cuore chiuso. Non restare seduti nelle nostre cecità.

(...) Ed è bello se il Sinodo ci spinge a essere Chiesa come Bartimeo: la comunità dei discepoli che, sentendo il Signore che passa, avverte il brivido della salvezza, si lascia svegliare dalla potenza del Vangelo e inizia a gridare verso di Lui. Lo fa raccogliendo il grido di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra: il grido di coloro che desiderano scoprire la gioia del Vangelo e di quelli che invece si sono allontanati; il grido silenzioso di chi è indifferente; il grido di chi soffre, dei poveri, degli emarginati, dei bambini schiavi di lavoro, schiavizzati in tante parti del mondo per il lavoro; la voce spezzata, sentire quella voce spezzata di chi non ha più neanche la forza di gridare a Dio, perché non ha voce o perché si è rassegnato.

Non abbiamo bisogno di una Chiesa seduta e rinunciataria, ma di una Chiesa che raccoglie il grido del mondo e – voglio dirlo, forse qualcuno si scandalizza – una Chiesa che si sporca le mani per servire il Signore.

Questa è un'immagine della Chiesa sinodale: il Signore ci chiama, ci rialza quando siamo seduti o caduti, ci fa riacquistare una vista nuova, affinché alla luce del Vangelo possiamo vedere le inquietudini e le sofferenze del mondo; e così, rimessi in piedi dal Signore, sperimentiamo la gioia di seguirlo lungo la strada.

Il Signore lo si segue lungo la strada, non lo si segue chiusi nelle nostre comodità, non lo si segue nei labirinti delle nostre idee: lo si segue lungo la strada. E ricordiamolo sempre: non camminare per conto nostro o secondo i criteri del mondo, ma

camminare lungo la strada, insieme, dietro a Lui e camminare con Lui.

Fratelli, sorelle: non una Chiesa seduta, una Chiesa in piedi. Non una Chiesa muta, una Chiesa che raccoglie il grido dell'umanità. Non una Chiesa cieca, ma una Chiesa illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri. Non una Chiesa statica, una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo.

La sinodalità è la risposta che offre la Chiesa al dramma del mondo senza speranza e senza pace. Nella conclusione del Documento Finale del Sinodo intitolata "Anch'io mando voi". *Formare un popolo di discepoli missionari, si legge:*

La sinodalità, infatti, implica una profonda coscienza vocazionale e missionaria, fonte di uno stile rinnovato nelle relazioni ecclesiali, di nuove dinamiche partecipative e di discernimento ecclesiale, e di una cultura della valutazione, che non possono instaurarsi senza l'accompagnamento di processi formativi mirati. La formazione allo stile sinodale della Chiesa promuoverà la consapevolezza che i doni ricevuti nel Battesimo sono talenti da far fruttificare per il bene di tutti: non possono essere nascosti o restare inoperosi (n. 141).

Più semplicemente noi ci domandiamo, quali sono le speranze del prete? Quali sono le speranze della religiosa? Quali sono le speranze del parroco? Quali sono le speranze di un laico

impegnato nella parrocchia, di un giovane che sta facendo discernimento vocazionale, di un anziano che si prepara a un intervento chirurgico? Quali sono le speranze di un povero che frequenta i nostri centri sociali, quelle di un docente di una nostra scuola, o di un genitore?

Quali sono le speranze dei nostri giovani religiosi e religiose, e quelle dei giovani sacerdoti? Scopriremo nelle risposte i germogli nuovi “non di un’epoca di cambi ma di un cambio d’epoca” per la rinnovata speranza dell’umanità?

Quali sono le speranze delle nostre comunità? Quali sono le speranze delle nostre Congregazioni? Quale spirito di profezia vi riconosciamo?

Mi sembra che la riflessione del teologo Jurgen Moltmann (1926-2024) sia ispiratrice nella risposta della speranza: una speranza che cerca di comprendere, sperare per conoscere e capire.

Anche la filosofia e la teologia del Beato Antonio Rosmini possono comprendersi nello “sperare e pensare” se pensiamo alla finalità morale, teo-logica ed escatologica del “ridurre la verità a sistema”. Rileggerei, per dare una risposta e “ripensare il pensiero” (Antonio Staglianò) la Teodicea del Padre Fondatore in filigrana con la “Teologia della speranza” di Moltmann, insieme all’enciclica “Spe Salvi” del papa Benedetto XVI.

Il germoglio dell'essere missionari

Una luce rinnovata per tutta la famiglia rosminiana, un germoglio di giustizia, nel riconoscere la nostra identità: il rosminiano è un missionario!

Siamo missionari perché rispondiamo alla chiamata del Signore alla carità “tratti fuori” dalla contemplazione; siamo missionari perché viviamo totale disponibilità: siamo inviati e non scegliamo né i luoghi, né l'opera di carità, né i compagni, né i tempi, come Gesù l'inviato del Padre (*Lumen Gentium*, 3-4; *Ad Gentes*, 3).

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 16-17).

Io sono una missione sulla terra! (*Evangelii Gaudium* 273).

La missione diventa una questione d'amore (*Dilexit nos*, 208) e richiede missionari innamorati, che si lascino conquistare da Cristo (ivi, n. 209).

E' un amore che diventa servizio comunitario (ivi, n. 213).

Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato. Quindi è meglio che ti lasci inviare,

che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna (...) L'ha promesso e lo fa: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20) (ivi, n. 215).

In qualche modo devi essere missionario, missionaria, come lo furono gli apostoli di Gesù e i primi discepoli, che andarono ad annunciare l'amore di Dio, andarono a raccontare che Cristo è vivo e vale la pena di conoscerlo.

(...) Non importa se riuscirai a vedere dei risultati, questo lascialo al Signore che lavora nel segreto dei cuori, ma non smettere di vivere la gioia, di cercare di comunicare l'amore di Cristo agli altri (ivi, n. 216).

Il germoglio della speranza che ha Dio per te e in te

Anche Dio spera! Lui ha fiducia e spera in te, si aspetta qualcosa da te, da ciascuno di noi. Dio si fa piccolo per avere bisogno della sua creatura; è fuori di dubbio questo agire di Dio verso di noi, tutte le parabole di Gesù annunciano questa verità!

Dio è una donna che mescola il lievito con tre misure di farina, Dio è un mercante che va cercando perle preziose, Dio è un padrone che ha affidato i suoi tesori ai suoi servi, Dio è un fattore che contratta per lavorare nella sua vigna, Dio è il pastore disposto a lasciare tutto il gregge per cercare una pecora che si era perduta, è la donna che perde il sonno per ritrovare la sua moneta.

È così ovvio che tutti gli stiamo a cuore, perché nutre delle speranze verso di noi: tutti, tutti, tutti dice papa Francesco.

All'introduzione del Sinodo il Papa si riferiva a un'omelia di un antico padre della Chiesa, Macario Alessandrino: (...) *proprio Macario, nella sua omelia, ci dice che lo Spirito Santo accende in quanti lo ricevono un fuoco, il «fuoco di tanta gioia e amore, che se fosse possibile prenderebbero nel loro cuore tutti, buoni e cattivi, senza distinzione alcuna». Questo perché Dio accoglie tutti, sempre, non dimentichiamo: tutti, tutti, tutti e sempre, e a tutti offre nuove possibilità di vita, fino all'ultimo momento. È per questo che noi dobbiamo perdonare tutti e sempre, consapevoli che la disposizione a perdonare nasce dell'esperienza di essere stati perdonati. Soltanto uno può non perdonare: colui che non è stato perdonato* (2 ottobre 2024).

S'io m' intuassi come tu t' inmi

Questo verso del Sommo Poeta (Paradiso IX, 81) mi sembra esprimere la profondità e il desiderio profondo in relazione all'amore di Dio della terza lettera enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos, sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*.

Infatti, scrive Francesco *il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia (Dilexit nos n.1).*

Il papa ci ricorda che l'algoritmo non può controllare il cuore, *in ultima analisi io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone* (ivi, n. 14).

Di fronte alle guerre fratricide e allo scenario di un mondo senza cuore (ivi, n. 22) e di fronte al proprio mistero personale *forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: ho un cuore?* (ivi, n.23).

È un “miracolo sociale” quello di vedere che il mondo può cambiare a partire dal cuore: *solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore* (ivi, n. 28).

La speranza ci viene incontro, è nel presente non nel futuro, è nell'oggi, non un aspettare, procrastinare o aspettare che le cose cambino da sé. La speranza è adesso, perché è l'oggi della salvezza, e dal cuore di ogni singola persona si produce il “miracolo sociale”

Mi sembra indispensabile riconoscere “l'auto trascendenza del cuore” nella nostra spiritualità rosminiana, percorrendo il conoscere e la grazia come auto trascendenza del cuore.

In questo senso “l'opera di Rosmini è complessivamente una teologia e una filosofia del cuore”. Mi riferisco ad uno scritto illuminante a tal proposito, del prof. Karl Heinz Menke, *“Il mio cuore sia il tuo”*: *teologia del cuore in Rosmini* (pagg. 273-286),

nel volume: *Antonio Rosmini, filosofo del cuore? Philosophia e theologia cordis nella cultura occidentale* (1995).

La chiave per Rosmini è l'inoggettivazione o autotrascendenza.

Unicamente Cristo, dice Rosmini, fu l'io perfettamente essente in un altro. Di qui si può dire: dove gli uomini sono nel tu del loro prossimo incominciano a conoscere la verità del singolo reale. Secondo Rosmini l'uomo che è maggiormente in comunione, è anche l'uomo che comprende il più possibile (Menke, Il mio cuore sia il tuo, pag. 284).

La formazione del cuore è il lavoro incessante, cioè *uno sforzo costantemente progressivo all'autotrascendenza oppure all' "inoggettivazione". Chi rifiuta la formazione del cuore non può riconoscere la verità e non può attuarla; chi si schiude ad essa invece non pecca neanche quando non osserva un comandamento o un divieto (ivi, pag. 284).*

La grazia come autotrascendenza del cuore (...) *Chi si lascia cogliere dal sacrificio di Cristo converte il suo peccato nell'ubbidienza, nell'essere-per a favore degli altri – nella terminologia di Rosmini: nell' "inoggettivazione" (ivi, pag. 285).*

La partecipazione e la collaborazione della persona è quanto Dio richiede e attende, come due speranze che si incontrano, quella di Dio e quella dell'uomo, il cuore della persona davanti al cuore di Cristo (cfr. *Dilexit nos*).

Si fraintendono completamente le intenzioni di Rosmini, se si interpreta il suo insistere sulla fiducia nell'amore incondizionato della divina Provvidenza e se si interpretano i concetti ricorrenti "giustizia" e "passività" nel senso teocentrico di un "Dio tutto – noi nulla".

È vero il contrario. Poiché il Dio trinitario è amore, non vuole l'uomo come puro destinatario, bensì come donatore di sé stesso. Si può porre ancora più in rilievo: poiché egli è l'amore, Dio non può agire nel mondo e nella storia senza coloro che accettano il suo amore.

Negli occhi dell'amore assoluto nessun uomo è sostituibile; ciascuno è un'unica missione, il cui rifiuto significa una mancanza della grazia, una mancanza della presenza di Dio in questo mondo (ivi, pag.285).

Il prof. Menke afferma che tanto è fondamentale questo movimento di inogettivazione o auto trascendenza per Rosmini che lo assimila a quanto negli scritti spirituali e nelle lettere egli chiama la santità, oppure l'indifferenza, l'umiltà, l'abbandono di sé, l'annichilamento, la lotta spirituale e il sacrificio (cfr. pag. 283).

Già Romano Guardini, annota il prof. Menke, annoverava Rosmini insieme con Pascal, Solov'ev e Newmann in una grande tradizione della "philosophia et theologia cordis", poiché egli descrive l'uomo come "sintesi" di corpo e spirito, di volontà e ragione e quindi come "antenna" per il reale (pag. 273).

L'auto trascendenza tende alla preghiera come a suo centro:

Fatevi conoscere, o mio Dio, comunicate la vostra natura alla mia acciocchè io possa fare quel che voi fate, e volere quel che voi volete (Operette Spirituali, p. 223).

Padre, io ti domando quel bene che egli conosce – quel bene che ama il suo cuore – ti domando ciò che egli ti ha già domandato, tutto ciò che ti ha domandato (ivi, p. 225).

Il mio cuore sia il tuo – il mio cuore sia il tuo. Io ti domando quello che quel cuore di Gesù Cristo desidera che io ti domandi (ivi, p. 227).

Vorrei ancora pregare con voi con le parole del Venerabile Francois Xavier Van Thuan, dalla sua esperienza di vescovo in carcere: “Ho scelto Gesù”

(...) Ti ho scelto,

e non ho mai provato rimpianti.

Sento che tu mi dici:

“Rimani in me. Rimani nel mio amore!”.

Ma come posso rimanere in un altro?

Soltanto l'amore può realizzare questo mistero straordinario.

Comprendo che tu vuoi tutta la mia vita.

“Tutto! E per amor tuo!”.

*Sul sentiero della speranza
io seguo ogni tuo passo.
I tuoi passi erranti verso la stalla di Betlem.
I tuoi passi inquieti sulla strada d'Egitto.
I tuoi passi veloci verso la casa di Nazaret.
I tuoi passi gioiosi per salire con i genitori al Tempio.
I tuoi passi affaticati nei trent'anni di lavoro.
I tuoi passi solleciti nei tre anni d'annuncio della Buona Novella.
I tuoi passi ansiosi alla ricerca della pecora perduta.
I tuoi passi dolorosi nell'entrare a Gerusalemme.
I tuoi passi solitari davanti al pretorio.
I tuoi passi appesantiti sotto la croce sulla via del Calvario.
I tuoi passi falliti, morto e sepolto in una tomba non tua.
(...)
Quanto sono indegno d'essere apostolo.
(...)
Perderò tutto:
ma mi resterai tu.
Il tuo amore sarà là
a inondare il mio cuore
d'amore per tutti.
La mia felicità sarà totale...
È per questo che io ripeto:
Ti ho scelto.
Non voglio che te
e la tua gloria.*

Vorrei ricordare infine come un mio predecessore, P. Bernardino Balsari, nella lettera natalizia del dicembre 1922 consacrava “l’Istituto della Carità, le sue case e le sue opere al Sacro Cuore di Gesù”, invitando al solenne atto tutte le comunità con una lettera che esponeva le ragioni e le radici spirituali negli insegnamenti del Padre Fondatore e dei padri della Chiesa da lui amati.

Il modello per vivere questa devozione, seguendo Rosmini nel Discorso della Carità, sono S. Paolo e S. Giovanni Apostolo, imitatori del cuore di Gesù: *e noi abbiamo creduto all’amore che Dio ha per noi* (1Gv 4,16).

Rinnoviamo questa Consacrazione di “comunione e protezione” come indicava p. Balsari, in questo Giubileo della speranza!

La speranza non delude: il Giubileo 2025

La speranza si relaziona alla gioia: *gioiosi nella speranza e forti nella tribolazione* ci ripete la liturgia con San Paolo (Rm 12,12).

È quella consolazione che è presenza dello Spirito Santo per il quale chiediamo di essere sempre nella gioia “semper gaudere”. *Gioie e speranze* sono l’orizzonte della Chiesa, in mezzo alle *tribolazioni e alle sofferenze* (Gaudium et Spes, n. 1).

È la gioia che il Benedetto Padre Fondatore ci indica come essenziale e sintesi di tutta la vita, la sua ultima parola: Adorare, Tacere, Gioire!

Il Giubileo anzitutto è tempo di ringraziamento, di esultanza, di gioia per l'essenziale della vita che riscopriamo più vero, grande e bello dietro le lacrime del pentimento, della conversione, del pellegrinaggio.

Dio è stato buono con noi e ne siamo contenti (Sal 125), quale frutto dello Spirito Santo! Dayenu! Sarebbe stato sufficiente molto meno, ma Dio ha operato meraviglie proprio per noi! Cosa sarebbe stato di noi se la sua Provvidenza non ci avesse sostenuto!

Cari fratelli, sorelle, amici, vi auguro di piangere di gioia e commozione non solo ricordando pensando all'anno sociale che finisce o iniziando l'anno giubilare e alzando gli occhi e l'animo con speranza, ma di gioire nei momenti quotidiani di tutto l'anno!

Ringraziamo Dio Padre di ogni bontà e misericordia per aver chiamato a vivere in pienezza la vocazione battesimale i nostri novizi e le novizie, i postulanti e le postulanti, e ad aver suscitato in molti l'inquietudine di rispondere alla sua chiamata: per i nostri aspiranti e i giovani e le giovani che sono in cammino di discernimento, per coloro che partecipano nei gruppi vocazionali, per i fratelli e le sorelle che sono in formazione per essere ascritti e per le nuove ascritte e i nuovi ascritti. Ringrazio

Dio Padre per i fratelli e le sorelle che si dedicano alla loro formazione e accompagnamento.

Ringraziamo insieme Gesù per aver associato al suo eterno Sacerdozio i presbiteri p. Binix, ordinato in India lo scorso 9 ottobre e p. Henry Mutune che sarà ordinato in Kenia il 4 gennaio 2025; lo ringraziamo per aver chiamato al servizio come diaconi lo scorso primo luglio a Roma Henry e Dani, e il prossimo 4 gennaio in Kenia i cari fratelli Reagan, Simon e Joseph Tembo.

Ringraziamo lo Spirito Santo per il dono della gioia e della perseveranza nella vita religiosa e nel ministero dei fratelli, per gli anniversari della consacrazione delle sorelle, preghiamo per loro che sia ogni giorno un Giubileo di speranza nella vita e nel cuore:

Giubilei di Vita Religiosa

80° anniversario: Guido Malacarne;

70° anniversario: Gianfelice Vago, Gregorio Ferri, Mario Natale, Robin Paulson, Eric Willet;

65° anniversario: Vito Nardin, Thomas Coffey, Simon Giles;

60° anniversario: Giovanni Errigo;

40° anniversario: Paul Stiene, Polycarp Shayo;

25° anniversario: Vinod Kurian, Tom Thomas.

Giubilei di Ordinazione Sacerdotale

55° anniversario: Giuseppe Bonacina, Gianfelice Vago, Nazzareno Natale, Robin Paulson, Peter Mullen, David Myers, Michael O'Neill, Michael Melican, Matthew Gaffney;

50° anniversario: Aidan Cunningham;

25° anniversario: Michele Palermo, Jorge Rincon;

10° anniversario: Paul Gillham, Alfred Kimaryo, Aristid Shayo, Isaiah Nchimbi, Justus Okibo.

Ringraziamo di cuore la Provvidenza non solo per le persone, i fratelli e le sorelle, unendoci al giubilo per le opere, le cose, tutto quanto è stato donato per pura grazia e ci permette di servire e vivere la carità.

In particolare, ringraziamo per la chiamata ad essere presenti come rosminiani in Uganda e in Vietnam, dove il Signore ci ha aperto da qualche anno la porta della speranza con il dono di vocazioni.

In Uganda, con la nuova parrocchia Beato Antonio Rosmini a Kiroba nella Diocesi di Jinja, inaugurata ufficialmente il 30 novembre. Ringraziamo la Provvidenza per la nuova comunità formata dal primo parroco, p. Modestus e dal Coadiutore Joseph Tembo.

In Vietnam, ringraziamo per la solidarietà e la vicinanza ricevuta dai cristiani – davvero l’esperienza costante di Dio che ci ama per primo!- e per l’ospitalità offerta dalla parrocchia dell’Immacolata a Ho Chi Minh negli ultimi due piani della casa parrocchiale per la comunità dei candidati e aspiranti.

È stata costituita infatti dallo scorso settembre la “missione vietnamita”, per l’apostolato in Vietnam. Essa è formata semplicemente da tre Scolastici, nove aspiranti e un candidato, eppure lo Spirito Santo con il soffio soave del suo Amore costantemente ci ha preceduti anticipando sorprendentemente i nostri passi e preparando per noi il cammino. La gioia che ne deriva è il segno inconfondibile della Sua presenza in mezzo a noi. Ringraziamo il Buon Pastore per questi giovani fratelli per il loro entusiasmo nella missione e nella testimonianza cristiana.

Anche questi sono nuovi germogli per l’Istituto della Carità, Uganda e Vietnam, germogli per una carità più grande, regali del Signore alla nostra piccola famiglia.

Io so che di questi “germogli” di speranza ce ne sono moltissimi nella famiglia rosminiana: ascoltando madre Antonietta, il diacono Alexander, Mama Gaspara e la testimonianza missionaria di Mama Servatrix ho sperimentato la gioia di una grande speranza e anche il desiderio di camminare con fiducia e pazienza, figlia della speranza (cfr. *Spes non confundit*, n. 4). Non lasciamoci cadere le braccia (Sof 3,16) in

nessuna realtà o comunità della famiglia rosminiana: *Dayenu!*
Sarebbe bastato molto meno, e invece...

Giubileo Rosminiano 2028

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato (Rm 5,1-2.5).

Le parole dell'apostolo, che il Papa ha usato per annunciare il Giubileo della speranza orientano il nostro cammino in Gesù nostra speranza.

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. (...)

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita.

La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino (Spes non confundit, n.3).

Ci facciamo pellegrini dal Giubileo della speranza 2025 al giubileo rosminiano 2028, nel bicentenario dell'inizio dell'Istituto della Carità al Sacro Monte Calvario di Domodossola.

Dunque, un pellegrinaggio che proseguirà, riconosciamo che ne abbiamo bisogno per riscoprire la nostra identità e per vivere in pienezza la nostra spiritualità.

L'anno santo è l'avvio per la famiglia rosminiana di un pellegrinaggio di fede, di speranza e di amore sulle orme di Antonio Rosmini per vivere in pienezza la nostra vocazione al carisma della carità (cfr. *Spes non confundit*, n. 5: un cammino di speranza)

Ma la Chiesa ci abbraccia in un cammino ancora più grande di pace e di fraternità.

*Sappiamo anche che questo anno santo orienterà verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. 1Ts 1,3) (*Spes non confundit*, n. 6).*

Con solidità siamo ancorati alla speranza (*Spes non confundit*, n. 18). Nel lungo cammino che non possiamo non percorrere riceviamo l'orientamento, la direzione e le finalità dalla speranza nella quale abbondiamo (Rm 15,13) così che fin dai gesti quotidiani tutto sia illuminato e nutrito dalle ragioni della nostra speranza (1Pt 3,15).

L'immagine dell'ancora esprime la nostra vita afferrata saldamente alla speranza, segno di sicurezza e certa guida (Eb 6, 18-20), al di là delle tempeste, del peccato, della paura e della morte. Il Papa ci invita: (...) *lasciamoci attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano (Spes non confundit, n. 25).*

Passi di speranza

Rivestono il valore di passi di speranza anche alcune ricorrenze che vogliamo ricordare.

Si sono celebrati i 150 anni del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola (1874-2024), con iniziative che hanno visto dedicare l'antico teatro trasformato in Auditorium alla memoria di don Tullio Bertamini (1924 – 2013), del quale ricorrevano i cent'anni dalla nascita.

Abbiamo ricordato quest'anno i 160 anni della presenza dei rosminiani negli Stati Uniti (1864-2024). Una fondazione che si rimonta alle origini; missionari conosciuti dal Padre Fondatore e preparati dai suoi primi compagni. Nella lettera natalizia del 1963 P. Giovanni Gaddo celebrava l'intraprendenza di p. Costa, chiamato l'apostolo dell'Illinois, e dei primi compagni. Una storia di servizio nell'educazione e nel ministero parrocchiale che giunse ad avere la presenza in una trentina di comunità.

Umilmente seguiamo oggi i loro passi con perseveranza con la nostra presenza in Florida.

Il sessantesimo anniversario del *Colegio Juan XIII* a Cabimas, Venezuela (1965-2025), fondato da p. Giovanni Zantedeschi con i primi compagni missionari, in particolare per questa scuola e attività pastorali connesse i padri Andrea Adobati e Arturo Villotti.

Ricorre anche nel 2025 il 50° anniversario della morte di un grande ascritto, il professor Michele Federico Sciacca (1908-1975), appassionato studioso di Antonio Rosmini, egli stesso fecondo scrittore e animatore fervente dei giovani nell'indagine filosofica, anima del Centro Internazionale di Studi Rosminiani, ideatore della Cattedra Rosmini. Un apostolo della carità intellettuale, come servizio al sistema della verità.

Ricordare e celebrare questi eventi è parte del Giubileo, ci fa ripercorrere cammini di speranza per costruire ancora un futuro di pace nella giustizia.

I segni della speranza

La speranza per dirla ancora con Charles Peguy- è la sorellina piccola della casa che fa tante domande tutto il tempo, e gioiosa vuole che andiamo a giocare con lei e ci chiede se la

riconosciamo, se la troviamo a nascondino... vedi i segni della speranza nella tua vita quotidiana, attorno a te?

Quali sono i segni della speranza presente adesso nella mia vita?

Quali segni dei tempi attorno a me chiedono speranza?

La pace, trasmettere la vita, iniziative di libertà e amnistia che trasmettano speranza, le opere di misericordia, vicinanza agli ammalati e ai più deboli, prendersi cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni, gioia e speranza della Chiesa e del mondo! (*Spes non confundit*, nn. 7-12).

Il Papa indica anche altri segni dei tempi, la risposta ai migranti, agli anziani -nonne e nonni- e ai miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere (nn. 13-15).

Quali segni di speranza per il nostro minimo Istituto, per la famiglia rosminiana? Quali segni tempi per noi come comunità in cammino di discepoli missionari?

Cose secondarie ed apparentemente insignificanti, minori, sono in realtà per noi il segno, ci "rincuorano", ci indicano la sua presenza e possiamo riconoscerlo come Giovanni: *È il Signore!* (Gv 21,7):

... Trovarono un bambino avvolto in fasce...

...Al vedere la stella provarono un' immensa gioia...

... allora Maria rispose: eccomi, sono la schiava del Signore!

... Si udì una voce dal Cielo: Tu sei il mio Figlio amato, di te io mi compiaccio!

...Gesù prese a dire: oggi si è compiuta questa parola che udite con i vostri orecchi

... Gesù rispose loro: vi sarà dato solo il segno del profeta Giona.

Quali segni di speranza riconosco giorno per giorno?

La speranza è il sorriso di un Bambino, che nasce per noi!
Che tutti noi possiamo essere confortati dal suo sorriso e dal suo dolce sguardo,
e contagiati dalla Gioia diventarne i discepoli missionari!

Vi abbraccio, nel Suo cuore,



Marco Tanghetti
Padre Generale

Roma, Natale 2024

Inizio dell'Anno Santo 2025

Giubileo della Speranza

SCHEDA DI LAVORO – STUDIO PERSONALE E COMUNITARIO

SCHEDA I

Adesso conosciamo un po' di più – dalla duplice esperienza nel Sinodo- il metodo della conversazione nello spirito. Forse possiamo cominciare a utilizzare nelle nostre comunità, nei consigli parrocchiali e a livello interno questa mezzo che favorisce il discernimento per mezzo dell'ascolto di tutti, del silenzio e della condivisione a livello più profondo tra le persone per ascoltare quello che lo Spirito Santo dice alle Chiese (Ap 2,7).

Vedi i passi della conversazione nello Spirito in www.synod.va

Leggiamo infatti nel documento finale del Sinodo, a proposito della spiritualità sinodale (nn. 43-46):

Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale personale e comunitaria, la sinodalità si riduce a espediente organizzativo. (...) La conversazione nello Spirito ... è stata vissuta come un percorso di rinnovamento che trasforma gli individui, i gruppi, la Chiesa. La parola “conversazione” esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione. (...) La grazia porta a compimento questa esperienza umana: conversare “nello Spirito” significa vivere l’esperienza

della condivisione nella luce della fede e nella ricerca del volere di Dio, in un'atmosfera evangelica entro cui lo Spirito Santo può far udire la sua voce inconfondibile.

SCHEDA II

Preghiamo e meditiamo insieme questa preghiera di Robert Kennedy.

Contempliamo noi stessi nella speranza, con i nostri difetti e nelle nostre debolezze, con le nostre piccole croci “che portiamo con ripugnanza”.

È anche una preghiera i cui sentimenti sono quelli che ci suggerisce il Beato Antonio Rosmini come necessari per iniziare la meditazione quotidiana, “ordinata alla purificazione dell'anima” (Lez. Spir. VIII).

Mi abbandono, o Dio, nelle tue mani. Gira e rigira quest'argilla, come creta nelle mani del vasaio. Dalle una forma e poi spezzala, se vuoi.

Domanda, ordina, cosa vuoi che io faccia? Innalzato, umiliato, perseguitato, incompreso, calunniato, sconsolato, sofferente, inutile a tutto, non mi resta che dire, sull'esempio della tua Madre: «Sia fatto di me secondo la tua parola». Dammi l'amore

per eccellenza, l'amore della croce, ma non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio, ma di quelle croci volgari, che purtroppo porto con ripugnanza... Di quelle croci che si incontrano ogni giorno nella contraddizione, nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza, nel rifiuto e nel disprezzo degli altri, nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore. Allora solamente Tu saprai che Ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta.

Amen.

SCHEDA III

Il Sinodo e il suo cammino è frutto di speranza per il cammino di tutta la Chiesa e a servizio di tutta l'umanità. Il Documento Finale è stato assunto da Papa Francesco come la guida dopo il Sinodo, oltre a dieci temi particolari affidati ad altrettante commissioni per alcune decisioni da prendere entro giugno 2025.

Confrontiamoci sulle tre aree principali del discernimento sinodale, leggendole nella nostra situazione comunitaria e di ministero (documento in www.synod.va) :

- Sulla barca insieme : la conversione delle relazioni
- “Gettate la rete”: la conversione dei processi
- Una pesca abbondante: la conversione dei legami

SCHEDA IV

L'enciclica del Papa "*Dilexit nos*" parla al cuore del rosminiano e legge le grandi sfide della Chiesa e del mondo "con il cuore", "con un cuore che sa vedere", "noi davanti al cuore di Cristo".

Dialoghiamo insieme evidenziando gli aspetti rosminiani e le intuizioni che ci aiutino a sviluppare quanto ci chiede la Chiesa oggi.

Il Beato Antonio Rosmini dice che la nostra è una "religione del cuore". Un passo delle Costituzioni che può illuminarci per cominciare il nostro incontro di condivisione e discernimento, la definizione del rosminiano, "uomo rivolto al suo cuore":

"Dunque lo stato che noi amiamo e scegliamo è quello oscuro e umile, la vita nascosta in Cristo, e il fratello del nostro Istituto è un uomo rivolto al suo cuore, piangente sopra se stesso e assiso nella mestizia della penitenza" (C 525).

E dalla "*Dilexit nos*":

Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali. Come insegna il Concilio Vaticano II, "ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino" (Gaudium et Spes, 82). Perché "gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo" (GS, 10). (Dilexit nos, 29)

SCHEDA V

Il Santo Padre ha chiesto di riscrivere il Diritto Canonico e la *Ratio Fundamentalis* della Formazione sacerdotale alla luce della sinodalità (Documento Finale n. 148), che è il modo di essere Chiesa oggi. Partecipazione, comunione, missione. La conversione pastorale come ci vede nel cammino? La conversione proposta dal Beato Antonio Rosmini nelle Cinque Piaghe della Chiesa come ci muove all'azione nella Chiesa di oggi, davanti alle sfide illuminate nel cammino sinodale di quattro anni?

